



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI ARTIGIANI E DEL LEGNO

IL LAVORO IN QUALITÀ: CANTIERE DI TUTELE, CRESCITA, SVILUPPO

VII° Congresso Regionale FENEALUIL Toscana

26 GENNAIO 2018

ore 9.30 - Sede UIL Toscana - Via Corcos 15 Firenze



IL LAVORO IN QUALITÀ: CANTIERE DI TUTELE, CRESCITA, SVILUPPO

PROGRAMMA DEI LAVORI

ore 9.30 *Apertura dei lavori e accreditamento ospiti*

ore 9.40 *Insediamento della Presidenza e delle Commissioni*

ore 9.45 *Relazione introduttiva della Segreteria Uscente*

ore 10.20 *Saluto ed interventi degli ospiti:*

E. Gianì *Presidente del Consiglio Regionale*

S. Salvi *Assessore all'Urbanistica e Politiche
del Territorio del Comune di Campi Bisenzio*

ore 10.50 *Rappresentanti delle Organizzazioni datoriali
Rappresentanti di FILLEA CGIL e FILCA CISL*

ore 11.15 *Dibattito*

ore 12.00 **A. Nocentini** - *Segretario Generale UIL Toscana*

ore 12.30 **V. Panzarella** - *Segretario Generale
FENEALUIL Nazionale*

ore 13.00 *Pausa pranzo*

ore 14.00 *Elezione degli Organismi*

Abbiamo scelto come slogan per il nostro VII Congresso regionale un titolo ambizioso “ Il Lavoro in qualità: cantiere di tutele crescita sviluppo “.

Lo abbiamo fatto non per presunzione ma perché la campagna elettorale ormai è già partita e ascoltiamo annunci e dichiarazioni programmatiche che sono lontane da quelle che i cittadini elettori vorrebbero sentire per poi scegliere per chi votare.

I capi partiti si rincorrono nell' indicare surrogati salvifici alla mancanza di lavoro e ancora di più quello di qualità: reddito di cittadinanza, reddito di inclusione e via dicendo. Difficile ascoltare qualcuno che cerchi di pensare a come difendere ed ampliare quel poco di lavoro in qualità che abbiamo.

Occorrerebbe una politica, che approfittando della campagna elettorale si confrontasse nel merito per proporre programmi che interpretando i nuovi meriti e i nuovi bisogni, di lavoratori ed imprese, siano capaci di ricucire le crescenti e devastanti disuguaglianze prodotte dalla profonda crisi che ancora non abbiamo alle spalle. Che alla globalizzazione non contrapponga inutili ed anacronistici confini, **qualsiasi forza anche la più irsuta alla fine viene espugnata**. Che non si nutra della paura del nuovo ma che, anzi, si applichi per rammendare le relazioni e gli scambi tra i popoli, che sappia intravedere nel nuovo occasioni per premiare chi nella globalizzazione ce l'ha fatta e sostenga chi nell'internazionalizzazione dei mercati è rimasto indietro non escludendolo ma dando opportunità di inclusione.

Le grandi domande che abbiamo di fronte: **sicurezza, lavoro, futuro** possono trovare soluzione solo in un ambito più ampio dei ristretti confini nazionali. I muri reali o immaginari eretti dall'odio, dai nazionalismi dai populismi, come ha dimostrato la Storia, ci fanno arretrare non progredire.

Non possiamo non apprezzare quindi, a 70 anni dal varo della nostra Costituzione, a 80 anni dalla promulgazione delle leggi razziali, tardivamente abrogate da un re oramai decaduto nei fatti, la nomina del Presidente della Repubblica a senatrice a vita della Signora Liliana Segre e non possiamo non dirci d'accordo con le sue parole. *“Coltivare la Memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare”*. Le parole di chi a dodici anni fu internata ad Auschwitz e che si batte perché ciò non accada più anziché serbare odio.

Mai come in questo momento è evidente che la crisi del modello di sviluppo Europeo e delle sue ricette non è riuscito a tenere il passo delle altre economie industrializzate ed emergenti.

I vincoli di bilancio, figli delle scelte di austerità, hanno depresso gli investimenti pubblici, mentre le imprese hanno spostato i loro profitti su speculazioni finanziarie o hanno delocalizzato le loro produzioni.

I salari dei lavoratori sono stati tagliati, nella convinzione ideologica che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuta ottenere più competitività. In realtà il risultato conseguito è stato la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini ed il conseguente decremento della domanda interna e quindi dell'occupazione.

La costante riduzione della domanda interna è **derivata** e deriva dunque, non solo da riduzione dei consumi e degli investimenti privati, ma soprattutto da riduzioni della spesa pubblica e continui aumenti della pressione fiscale. Per invertire questo processo è necessario un progetto europeo che, partendo dalla consapevolezza della irreversibilità della dimensione globale della nostra società e dalla volontà di rimettere al centro le persone e il lavoro di qualità, attui programmi specifici e politiche occupazionali e industriali adeguate, funzionali a sostenere la ripresa economica mediante investimenti pubblici e privati.

Riguardo la qualità del lavoro poi, negli ultimi anni gli interventi legislativi hanno destrutturato il mercato, favorendo frammentazione e precarizzazione strutturali, attraverso l'introduzione di una miriade di tipologie contrattuali, nelle quali il lavoratore resta incagliato, costantemente sottoposto a ricatto; ne consegue lo svilimento del valore del lavoro e dei diritti dei lavoratori, una delle piaghe più virulente dei nostri tempi, fra le prime cause delle enormi disuguaglianze e della insidiosa frattura tra inclusi ed esclusi createsi nella nostra società.

Non vediamo proposte capaci di sconfiggere la sindrome del **rancore**, che attraversa il Paese reale . Alimentato dalla convinzione che si è insinuata tra i giovani che non avranno le stesse opportunità delle generazioni che li hanno preceduti, mentre i cinquantenni che perdono il lavoro si trovano ad essere già troppo vecchi per un nuovo lavoro ma ancora giovani per la pensione. Rancore gonfiato altresì dall' indisponibilità del credito a famiglie ad imprese e a chi vuole intraprendere, mentre aumentano i depositi per risparmio. Che diano una prospettiva di riscatto a quei 2,2 milioni di famiglie vivono senza redditi da lavoro, ai 4 milioni di Lavoratori precari che guadagnano il 30 % in meno dei compagni di lavoro a tempo indeterminato e assottigli la percentuale di senza lavoro che è ancora a doppia cifra : l'11.2%. La

maggioranza di quei Lavoratori sono giovani, giovani diplomati e laureati ai quali stiamo rubando il destino.

Mentre l'1% della popolazione possiede il 25% della ricchezza nazionale i consumi interni non ripartono. L'enorme debito pubblico grava sulla testa delle nuove generazioni e ancora rivendichiamo una politica industriale che promuova il settore delle costruzioni.

I candidati Premier (in un sistema proporzionale BHA) sono ad arrovellarsi il cervello sulla quantità di vaccini obbligatori. Quando invece questi dati ci suggeriscono per il nostro Paese un serio cambio di rotta, per tornare ai valori dell'equità e della redistribuzione della ricchezza, incardinata sulla valorizzazione del lavoro e sull'adeguamento dei salari, per garantire dignità a buona parte della popolazione attiva e un adeguato livello della domanda interna.

Vorremmo ascoltare in questa campagna elettorale idee e proposte che sappiano ricomporre sia la nuova frattura tra l'area centrale e quella della costa ma anche l'antica faglia tra queste due e il sud della Toscana.

Proposte ed idee che una volta annunciate escano dai convegni e rifuggendo *la sindrome del ruminante* siano trasformate in cantieri e non in occasione di annose discussioni tra favorevoli e contrari.

La politica per essere al servizio del cittadino deve avere un tempo per decidere e dare un tempo certo per il fare.

Assistiamo invece all'inerzia della sfera Politico-Istituzionale. Sembra quasi che si voglia lasciare che quelle disuguaglianze si allarghino per paura di accettare i rischi del non già praticato, del nuovo.

Occorre, **ora**, uno scatto, una visione coraggiosa di futuro che in un contesto di coesione e sostenibilità sociale avanzi una proposta condivisa, non necessariamente unanime, che coniughi una qualificata ed elevata competitività a un nuovo modello universalistico di welfare.

Noi crediamo che la prima leva da azionare sia l'*accessibilità* quale condizione nodale per sviluppare più competitività. Accessibilità quale opportunità di accesso per tutti, famiglie ed imprese, a beni e servizi per la soddisfazione dei loro bisogni. Le città toscane per loro dimensioni difficilmente possono essere singolarmente competitive nella fornitura di servizi avanzati su ampia scala, cosa che accade invece facilmente per le grandi aree metropolitane nazionali ed europee.

Le eccellenze e le specializzazioni composite presenti sul territorio possono implementare la loro competitività se attraverso la realizzazione o il loro completamento di una rete infrastrutturale attenta alla compatibilità ambientale e alla mobilità di persone e merci si ricuciono le fratture tra aree centrali e quelle costiere e tra la regione e l'esterno, si realizza una sorta di *rete delle città*. E' consolidata la consapevolezza che la riduzione del 10% dei tempi di spostamento di persone e beni genera un 1% in più di PIL.

Altro fattore di sviluppo è la rigenerazione urbana, la messa in sicurezza del territorio e l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico e privato; attraverso di essi è possibile creare un volano formidabile per la ripresa economica e per nuova occupazione di qualità, in particolare per un ordito industriale di piccole e medie imprese edili come quello toscano.

Secondo i dati ISTAT, riferiti ai censimenti 2001 e 2011, il patrimonio abitativo in Toscana è di 1.809.752 abitazioni. Uno degli aspetti che caratterizza questi immobili è la loro vetustà: in Toscana 1.400.000 abitazioni (il 78%), hanno una vita media di oltre trenta anni. Nessun soggetto pubblico ha la conoscenza certa dello stato di conservazione e neanche delle prestazioni energetiche di questo patrimonio. Attivando un processo per il passaggio di questi immobili dalla classe G a quella B o A genererebbe un mercato capace di produrre occupazione e sviluppo.

Un secolo di cambiamenti ma anche di stravolgimenti sociali, economici e culturali hanno portato a trascurare la manutenzione ordinaria ed il rispetto delle caratteristiche del territorio, generando una moltiplicazione di criticità ambientali. In Toscana sono 280 i Comuni 528 scuole e 59 ospedali esposti ad eventi idrogeologici.

La popolazione residente nelle aree ad elevato rischio è di circa 472.000 persone, il 5,4 % in più rispetto al 2001. Appare evidente una contraddizione in atto: cresce il rischio del dissesto ed è cresciuta la quota di popolazione e di patrimonio a rischio.

L'edilizia è un cardine della politica per l'efficienza energetica della UE. Il 40 % di consumo energetico finale e il 36 % delle emissioni di gas serra deriva dal patrimonio immobiliare. E' il secondo maggiore potenziale di risparmio energetico.

Il miglioramento energetico degli edifici, la rigenerazione urbana e la messa in sicurezza del territorio armonizzata con la accessibilità alla rete delle città combinate tra loro possono sostenere la competitività e l'attrattività dell'economia regionale; Incentivando l'economia reale e la ripresa dell'occupazione accantonando i vecchi

modelli di sviluppo e produzione, oramai obsoleti, basati sulla cementificazione indiscriminata.

Rilanciando un settore strategico per la ricchezza della regione. Esso possiede un effetto moltiplicatore sull'economia che altri settori non hanno e ogni euro investito in edilizia resta nell'economia del paese.

E' fondamentale che la realizzazione di tali opere avvenga nel pieno rispetto delle regole e che normative e politiche per la prevenzione debbano essere un tutt'uno con la cultura della legalità, dei controlli, della responsabilizzazione dei diversi soggetti.

Così facendo riannoderemo la trama lacerata tra periferie urbane e città, in un orizzonte nuovo di opportunità per la Toscana.

Nel comparto delle opere pubbliche, nel corso del 2016 si è registrato un forte aumento dei bandi sia in numero (oltre un quinto) sia in valore (oltre la metà). L'incremento nel numero delle gare si è concentrato in quelle di piccola entità, mentre la forte espansione nei volumi è interamente riconducibile a due bandi di grandi dimensioni (Piattaforma Europa nel porto di Livorno e banda ultralarga). Mentre nell'area fiorentina sono in fase di ultimazione le linee 2 e 3 della tramvia.

Nonostante ciò nel corso del 2016 l'attività edile ha continuato a mostrare segnali di debolezza; perdendo ancora valore attestandosi al 4.1 del PIL regionale perdendo il 10.4 nel raffronto con il 2015. Tutti gli indicatori sono in calo fatto salvo quello degli scambi sul mercato immobiliare, dove invece si è consolidata la ripresa con riflessi positivi sul recupero del patrimonio edilizio, ancora sostenuto dalla proroga dei bonus fiscali.

Sul versante occupazionale seppure in attenuazione si registra un saldo negativo in imprese e lavoratori (- 1.6 e - 1.3). In un contesto di sensibile riduzione degli ammortizzatori sociali per la prima volta, dall'inizio della crisi le ore lavorate hanno fatto registrare un saldo attivo del 2.1.

All'aumento dei volumi appaltati non consegue l'aumento dei lavoratori registrati nel sistema delle Casse Edili perché sta avvenendo quello che da tempo stiamo denunciando: **a lavoro edile non corrisponde lavoratore edile.**

Oggi nei cantieri troviamo applicati un insieme diversificato di contratti, con costi e struttura della busta paga assai diversi tra loro e soprattutto tutti meno onerosi del contratto degli edili.

Oltre al nostro, trovano infatti applicazione il contratto dei metalmeccanici, degli elettrici, del commercio, dell'agricoltura dei trasporti e noli, del lavoro interinale e ancora il contratto dei "distacchi internazionali"; per non parlare poi della presenza di lavoratori autonomi o della crescita, dopo anni di emersione, del lavoro nero.

E' la conseguenza dell'integrazione **costruzioni-impianti-servizi** e dell'aver consentito anche a soggetti che non applicano i contratti degli edili di partecipare alle gare d'appalto per opere di edilizia. Ciò comporta una forte disparità concorrenziale, poiché le imprese che rispettano il contratto degli edili si trovano a sostenere costi maggiori rispetto a quelle imprese che scelgono di applicare altri contratti.

Questo fenomeno, strettamente connesso alla crisi economica, all'applicazione del principio del massimo ribasso, ma anche, occorre dirlo, al mero interesse ed alla scarsa deontologia professionale di alcuni imprenditori, incidono sulla crescita delle irregolarità e sulla perdita di qualità del cantiere edile.

Non possiamo permettere che questo avvenga: è necessario pertanto creare consapevolezza e sollecitare la discussione su questi temi.

A pagare le conseguenze di tali atteggiamenti è "l'intero sistema di salvaguardia sociale, un sistema in cui pur di lavorare , vengono svendute le tutele conquistate con il sistema della bilateralità".

Ma soprattutto la non applicazione del contratto edile non permette ai nostri Lavoratori di poter beneficiare dei miglioramenti, ancora insufficienti della Legge Fornero ottenuti dall'azione del Sindacato; primo fra tutti il principio secondo cui **non tutti i lavori sono uguali** ai fini pensionistici.

La FENEALUIL è convinta che si possa e che si debba modificare profondamente la Legge Fornero in quanto la criticità del sistema pensionistico italiano non è la sua sostenibilità ma l'inadeguatezza delle pensioni, quelle attuali e quelle future, che dipendono dall'andamento della nostra economia.

Temi che ci auguriamo trovino una parziale risoluzione con la firma del CCNL edile, scaduto da un anno e mezzo e che ci ha già visto scendere in piazza lo scorso Dicembre per il suo rinnovo.

Questo Contratto rappresenta per noi un'importante scommessa e abbiamo proposto alle nostre controparti di giocare questa scommessa insieme a noi.

Abbiamo proposto una trattativa unica per il rinnovo del CCNL con lo scopo di armonizzare e semplificare i diversi Contratti garantendo ai Lavoratori del comparto uguale dignità delle prestazioni contrattuali. Per far ripartire il settore, per ridargli slancio e dignità; per fermare le false Partite Iva che abbassano drasticamente la qualità del settore e aumentano i fenomeni di concorrenza sleale. Così come l'abuso del distacco e il subappalto indiscriminato.

E' necessario ripristinare il **Durc** nella sua formulazione originaria poiché l'esperienza di questi anni ha ampiamente dimostrato che la sua smaterializzazione e l'allungamento della sua validità hanno soltanto agevolato il lavoro irregolare ed il mancato rispetto delle regole.

Dobbiamo inoltre passare in tempi brevi alla **certificazione della congruità**, introdurre norme specifiche per la qualificazione di impresa ai fini dell'accesso al mercato privato (patente a punti), introdurre clausole sociali in caso di cambio di appalto, prevedere un solo livello di subappalto. Intervenire con il bisturi a disciplinare quelle materie che il Jobs Act ha regolamentato con l'accetta, penso ai controlli a distanza, al demansionamento, ai limiti sul contratto a termine e sulla somministrazione.

Dobbiamo tentare di far rientrare tramite la contrattazione ciò che la legge ha modificato. Il sistema delle relazioni industriali deve riappropriarsi della sua funzione di fonte primaria della disciplina dei rapporti di lavoro per mezzo della contrattazione.

Nell'ultimo quinquennio infatti le discipline legislative, dal contratto part - time, al lavoro intermittente, dall'apprendistato alle collaborazioni, sono cambiate con una frequenza impressionante. Il sistema delle relazioni industriali deve riappropriarsi dello spazio che gli è proprio sollecitando la legge a tornare a svolgere la propria funzione essenziale, quella di dettare i principi generali.

Ogni volta che la politica interviene su materie che riguardano il mondo del lavoro senza un'opportuna e necessaria mediazione con le Parti Sociali si produce solo instabilità.

Il meglio del giuslavorismo italiano è sempre venuto dagli accordi contrattuali tra le parti, dalla libera ed autonoma negoziazione, con una legislazione che è stata sempre a valle, di sostegno.

Includere finalmente gli impiegati. nel nostro sistema bilaterale con un'apposita contribuzione affinché possano usufruire del welfare integrativo e della formazione del sistema bilaterale **in un'ottica realmente inclusiva**.

E proprio in tema di welfare si rende necessario mai come in questo momento storico la costituzione di un **Fondo di sostegno per la pensione anticipata**, per accompagnare i Lavoratori più anziani alla pensione favorendo contestualmente l'ingresso dei più giovani; aumentare il contributo a carico dell'azienda per la previdenza complementare ed istituire un Fondo Sanitario integrativo magari aderendo a quello già esistente nel comparto dei materiali.

Dobbiamo inoltre accrescere la formazione dei nostri Lavoratori; formazione che deve ergere a diritto soggettivo del Lavoratore, anche creando percorsi di riqualificazione con Piani formativi aziendali e accesso ad es. allo 0,30.

E' necessario rivedere **gli inquadramenti e le qualifiche professionali** rendendole adeguate ai tempi anche alla luce delle recenti innovazioni tecnologiche : sui profili professionali siamo arretrati, in parte per colpa della crisi ma non solo, ci sono nuove figure professionali che non sono presenti nei Contratti Collettivi.

Il Contratto può aiutarci anche a limitare il fenomeno di quello che è diventato un vero e proprio esodo dal CCNL edile verso contratti più convenienti, con costi minori e premi Inail più bassi; basti pensare che il contratto impiantistico costa il 66% in meno di quello edile e ciò crea sempre più casi di *dumping* contrattuale a discapito dei Lavoratori.

La bilateralità deve continuare a svolgere il suo ruolo anche nella **gestione del mercato del lavoro**, sfruttando la conoscenza dei settori produttivi, la vicinanza al territorio e la pratica di modelli collaborativi e partecipativi che tentano di superare ogni residua cultura antagonistica.

Il processo di riorganizzazione degli Enti non può subire arretramenti, per questo è fondamentale giungere in tempi rapidi alla firma del CCNL che dia nuove regole fondate su criteri di **efficacia, efficienza e sostenibilità** del nostro sistema.

Il Contratto deve sancire processi di accorpamento e razionalizzazione degli Enti, definire parametri oggettivi che andranno a regolamentare le dimensioni delle Casse Edili con norme di accorpamento obbligatorio (anche attraverso norme premiali), sancire l'obbligo di destinare almeno 1/3 dei contributi a prestazioni in favore dei Lavoratori; assolvere alla propria funzione primaria ovvero quella di garantire servizi di qualità a Lavoratori ed imprese in modo compatibile con i propri costi di gestione anche alla luce dei nuovi e diversi compiti che il nuovo Contratto affiderà agli Enti stessi.

I nostri Enti che si sono dimostrati negli anni in grado di offrire servizi complessi e variegati tra loro dando prova di grandi capacità funzionali, devono avere la capacità, su input delle PP.SS. territoriali, di intercettare i nuovi bisogni di Lavoratori ed imprese come è successo con il “Protocollo Tranvia” che prevede tra l’altro la rilevazione delle presenze in cantiere.

Esso deve rappresentare un faro e deve essere esportato in tutte le grandi opere poiché ha ampiamente dimostrato di essere in grado di garantire sicurezza, trasparenza e regolarità, specie in quei Cantieri - Babele dove si fa fatica a districarsi tra subappalti, frammentazioni dei cicli produttivi e maestranze altamente eterogenee tra loro. Così come auspichiamo la messa a regime dell’accordo per l’inserimento dei Lavoratori autonomi alla CERT convenuto con le associazioni artigiane.

Il tema della salute e sicurezza sta diventando oggetto di sempre più debordanti inchini retorici, ma i cordogli e le costernazioni di fronte all’ennesimo incidente grave o mortale avvenuto su un luogo di lavoro non mutano la situazione : Il settore edile continua ad avere il triste primato di categoria con il più alto numero di morti sul lavoro.

Noi sosteniamo da sempre che la figura dell’RLS e dell’RLST sia centrale per il lavoro sicuro.

Dopo la costituzione dell’Associazione Regionale degli RLST e la sottoscrizione tra OO.SS. e Ance Siena sui tempi e i modi di adesione all’Associazione; crediamo che i tempi siano già maturi per poter finalmente partire con un servizio uniforme in ambito regionale che è di fondamentale importanza per la sicurezza dei Lavoratori tutti.

La nostra categoria gode di una lunga e consolidata esperienza unitaria : gestire unitariamente il rinnovo dei contratti collettivi, rilanciare la bilateralità, la gestione della complessa e lunga vertenza dei Lavoratori in house, ci ha consentito di dare maggiore forza all’azione sindacale, conseguendo importanti risultati in favore dei Lavoratori, preservando le rispettive identità politiche e culturali.

Ma l’azione unitaria si costruisce e si misura soprattutto sul **territorio**. Oggi in alcuni territori si registrano delle difficoltà a garantire una serena azione sindacale unitaria a causa di incomprensioni legate alle modalità di acquisizione del consenso o in merito alla gestione degli Enti Bilaterali.

Tali problematiche si affrontano con maturità, responsabilità e buonsenso, valorizzando e rendendo esigibili in tutte le loro parti gli accordi organizzativi unitari ed in particolar modo il “Patto d’azione per l’ampliamento della rappresentanza”.

Su questo fronte aiuterebbe la ricerca di un accordo a livello regionale che, regolamentando la gestione delle deleghe di adesione sindacale, superi i diversi accordi territoriali. Che definisca un percorso comune che impegni gli amministratori di parte sindacale presenti negli Enti Bilaterali a tutelare questi organismi da inevitabili problemi di sostenibilità che stanno influenzando negativamente sulla sola qualità e quantità delle prestazioni erogate a favore dei Lavoratori, perseguendo in modo convinto obiettivi di efficienza, anche attraverso strategie di accorpamento e semplificazione.

Così facendo raccoglieremo concretamente l'esortazione di Lavoratori a proseguire sulla via dell'unitarietà e l'attuale fase non può che rendere incomprensibili divisioni tra i portatori degli stessi interessi : occorre essere uniti per perseguire e raggiungere obiettivi importanti. La FENEALUIL si è sempre resa disponibile al dialogo ed alla mediazione nella ricerca di soluzioni unitarie e condivise.

Con la **UIL** in quest'ultimo periodo abbiamo sviluppato un rapporto proficuo di reale collaborazione che ha consentito alla FENEAL di crescere organizzativamente e politicamente ed alla UIL di radicarsi ancora di più sul territorio.

Credo sia doveroso ringraziare le donne e gli uomini della nostra Federazione che, ai vari livelli e per il loro ruolo confederale hanno portato le istanze dei Lavoratori delle costruzioni all'interno degli organismi decisionali della confederazione : Laura e Roberto.

Pur mantenendo la nostra autonomia abbiamo sempre ricercato e proposto una relazione nuova tra Confederazione e Categoria, che innescasse un miglior rapporto tra Confederazione, Categoria e Servizi, interpretando il territorio non soltanto come luogo del nostro agire quotidiano ma anche come motore di sviluppo ovvero come organizziamo la nostra presenza di Categoria e Confederazione, come accresciamo e qualificiamo i nostri delegati ma anche come favorire il ricambio generazionale. Come rafforziamo la nostra cultura di Sindacato generale.

Siamo fermamente convinti che il Sindacato Confederale dovrà strutturarsi in modo efficace nel territorio e soprattutto a livello regionale, per essere non solo un'autorità salariale ma anche presidio per i Lavoratori sui servizi ai cittadini e sulle politiche del Welfare. La dimensione territoriale, e non possiamo che essere d'accordo sulla regionalizzazione dei servizi, si impone come banco di prova centrale per la nuova stagione dell'impegno sindacale.

La Feneal Toscana ha scelto liberamente di superare il vecchio modello provinciale e di vincere una scommessa, quella della regionalizzazione della nostra Organizzazione.

Non ci interessa preservare burocrazie interne e cordate autoreferenziali; sono richieste parti sociali snelle, dinamiche e soprattutto vicine al territorio. Il “*core business*” della rappresentanza va affidato ai delegati sul territorio e nei luoghi di lavoro, a chi è maggiormente a contatto con i bisogni dei Lavoratori.

Il nostro processo di regionalizzazione è stato una scelta strategica, mai una necessità dettata da pure esigenze economiche né un'imposizione; non è stato sempre facile ma abbiamo cercato di portarlo avanti con concordia ed unità, salvaguardando sempre la democrazia interna, nel solco degli interessi che vogliamo rappresentare e mai degli interessi personali.

Sappiamo che la democrazia è spesso faticosa da esercitare poiché prevede differenti vedute, rappresentazioni di idee diverse, rallentamento dei processi decisionali. Ma noi non possiamo e non vogliamo essere diversi.

La FENEAL Toscana sarà sempre un'Organizzazione **democratica**, dove la democrazia non è un mero slogan ma si esercita in ogni sua forma. L'esercizio della democrazia richiede intelligenza, pazienza e passione. Ma ne vale la pena.

Il percorso di regionalizzazione deve però proseguire con progetti mirati di formazione continua di quadri e delegati, fondamentali per mantenere un'azione sindacale il più possibile omogenea e sempre al passo con i tempi.

Ci aspetta un lungo lavoro di rappresentanza, impegnativo e faticoso, di ascolto in primis, di interpretazione, di confronto, di ricerca e condivisione per le scelte di lungo periodo. La regionalizzazione è una partenza non un traguardo; è un mezzo non un fine.

Il futuro è più che mai nelle nostre mani, nella nostra volontà, nella passione con la quale costruire qualcosa di utile sul piano sociale e su quello economico ai Lavoratori. Un futuro che non dobbiamo lasciarci sfuggire, e che siamo in grado di plasmare secondo gli interessi di coloro che rappresentiamo. Tutti insieme, come siamo stati capaci di fare fino ad oggi ed ancora meglio.